

GILDO CAMPESATO

ROMA Oggi si riunisce il coordinamento Telecom per quella che sarà la prima risposta ufficiale dei sindacati al piano industriale presentato da Colaninno. Ne parliamo con Fulvio Fammoni, segretario generale dello Slic-Cgil.

Scioperi in vista?
«Di scioperi ne abbiamo già fatti e penso che ne faremo ancora se non cambieranno le proposte di Colaninno. Saranno comunque gli organismi unitari a prendere le decisioni sulle forme di agitazione. Stiamo valutando se andare ad iniziative specifiche di azienda o proporre anche lotte più generali. E comunque opportuna una reazione: il piano che ci hanno presentato non va bene e non solo per l'enfatizzazione del problema degli esuberanti».

Telecom, Fammoni: sviluppo impossibile con 13.500 esuberanti

Il segretario della Slic-Cgil annuncia nuove iniziative di lotta contro il piano Colaninno

Ma la trattativa va avanti. Quando vedrete con Telecom?

«Dobbiamo ancora concordare la data dell'incontro, ma penso si svolgerà nei prossimi giorni. Abbiamo deciso di non rompere la trattativa perché vogliamo prima verificare se Telecom è disponibile ad aprire un confronto serio, oppure se ritiene finita la fase di discussione e pensa soltanto a passare alla gestione del piano».

Prevede 13.500 esuberanti.
«Che diventano 30.000 se ci aggiungiamo le dimissioni e le attività date in outsourcing. Non

siamo d'accordo, lo abbiamo già detto, con i numeri di Colaninno. Ma non vogliamo trattare le ricadute del piano: devono essere negoziabili anche i meccanismi che hanno portato all'individuazione da parte dell'azienda degli esuberanti».

Era da tempo che se ne parlava.
«È l'unica certezza di Colaninno. Noi, invece, vogliamo sapere se si vuole riorganizzare e sviluppare, oppure si pensano solo al contenimento dei costi».

Nel nuovo piano vi sono elementi che non paiono lontani da certe richieste sindacali: la riqualificazione della rete, la sinergia fisso-

mobile, l'Internet, la valorizzazione internazionale.

«Sì, ma non bastano indicazioni di carattere strategico, ci vuole la certezza che si punta veramente allo sviluppo».

Ci sono 30.000 miliardi di investimenti.

«Dove? Come? Per fare cosa? E poi, dove sono le certezze? Molti stanziamenti sono legati ad incognite come tariffe, adsl, antenne. Noi, invece, vogliamo discutere di quantità e destinazioni certe. E di certo per ora abbiamo solo esuberanti, vendite, esternalizzazioni, per di più concentrati in un biennio».

Ma la struttura di Telecom è gonfiata e non solo nelle funzioni di staff.

«Siamo disponibili a discutere della riorganizzazione del gruppo, ma questa è una cosa ben più profonda e complessa che non la presentazione degli esuberanti».

Siete per esuberanti zero?

«Ma come si fa a parlare di esuberanti se non è chiaro dove si sta andando? E poi, bisognerà anche parlare di meccanismi prima di parlare di esuberanti. E prima ancora ci vogliono certezze per le aziende che saranno messe in vendita. Non solo sui compra-

tori, ma anche sui piani: non vorrei dover rimpiangere nell'anno di chiusura dell'Iri i meccanismi del protocollo Iri».

Siparla di polo informatico.
«È un'idea su cui si può discutere. Ma non vorrei che invece di un polo fosse un calderone, visto che Telesoft e Sodalia fanno un'attività diversa da Finsiel. Quale è la missione assegnata al polo informatico?»

Colaninno dice di volere una Telecom vicina al cliente.

«Siamo assolutamente d'accordo. Ma vorrei capire come questo si concilia con l'esternalizzazione di assistenza e commer-

cializzazione».

Lo fanno un po' tutti.

«Ma questo vuol dire offrire un servizio come gli altri. Noi, invece, pensiamo che valorizzando il personale all'interno sia possibile offrire un prodotto complessivamente migliore. Telecom non può certo scendere in competizione con i nuovi gestori puntando solo a politiche di prezzo».

A suo tempo avevate chiesto un tavolo di dissetto.

«E continuiamo a farlo. Con che logica si muove il Paese di fronte a quella che qualcuno ha chiamato l'«emergenza digitale»? Si pensi, ad esempio, ad una infrastruttura come l'adsl per l'Internet veloce. Sentiamo la mancanza di un confronto generale che veda protagonista anche il governo. La vertenza Telecom non fa che rimettere sotto i riflettori questa esigenza».

È pronta la riforma del Tfr

Oggi vertice del governo, venerdì il ddl a palazzo Chigi

RAUL WITTENBERG

ROMA La riforma delle liquidazioni è pronta. L'altro giorno i tecnici ministeriali hanno concluso la messa a punto del testo. Il governo dovrebbe varare il disegno di legge nel consiglio dei ministri di venerdì, ammesso che riesca a superare alcuni ostacoli politici. Per questo oggi pomeriggio è previsto a Palazzo Chigi un vertice dei ministri interessati (Amato per il Tesoro, Salvi per il Lavoro, Visco per le Finanze) probabilmente con lo stesso presidente D'Alema. E domani il testo dovrebbe essere illustrato alle parti sociali.

Gli ostacoli. Non verranno certamente dai Ds. Ieri il segretario del partito Walter Veltroni ha dato il via libera del bottegone. «Siamo in Europa anche grazie alla riforma delle pensioni che è stata fatta - ha detto Veltroni - ma ora bisogna andare avanti per affrontare la gobba del 2005. Il modo migliore per farlo è la nostra proposta, il passaggio dal sistema retributivo al contributivo e l'utilizzazione del Tfr in un quadro di concertazione sociale. C'è la possibilità di farlo con un ampio consenso», ha aggiunto il segretario Ds, «per parte nostra ci sarà tutto il sostegno necessario per completare l'innovazione del welfare sotto il segno di una politica di equità e di giustizia sociale». Tfr e welfare so-

no legati perché la riforma sposterebbe un flusso di 25-30 mila miliardi annui sulla previdenza complementare, mettendola nelle condizioni di compensare i tagli alla previdenza obbligatoria. E di tagli si tratta, seppur leggeri, per la fascia di lavoratori ai quali si dovrebbe estendere il contributivo.

La riforma prevede che il Tfr di ogni lavoratore assunto dal primo gennaio '96 (quando è entrata in vigore la riforma Dini) viene automaticamente destinato tutto al fondo pensione della sua categoria. E quindi l'automatico riguarda i fondi chiusi di origine contrattuale. E fatta salva per il lavoratore la facoltà di rifiutare che ciò avvenga (facoltà di recesso), e in questo caso l'accantonamento di circa il 7% dello stipendio rimane Tfr, con la rivalutazione limitata all'inflazione più l'1,5%. Dunque, nessuna alternativa: o Tfr, o fondo pensione. Se manca il fondo contrattuale, c'è quello aperto della banche e delle assicurazioni.

Il primo ostacolo è fiscale. Entro il 17 dicembre il ministro Visco deve attuare la delega sugli incentivi al risparmio con fini previdenziali: dai fondi pensione alle polizze vita. Visco ha preparato il decreto legislativo che porta da 2,5 a 10 milioni annui la quota di risparmio deducibile dall'Irpef se destinato a quello scopo. Ma c'è un problema. Anche adesso il limite di 2,5 milioni si può raddoppiare, a



condizione che quei 2,5 milioni in più vengano dal Tfr e siano destinati a un fondo pensione. Nel nuovo decreto l'aggancio dell'incentivo con il Tfr e i fondi pensione non c'è più, basta che si tratti di risparmio a scopo previdenziale. Una linea, a quanto pare, non condivisa dalla task force di Palazzo Chigi che ha lavorato sulla riforma del Tfr: si ritiene più ragionevole riconoscere l'incentivo se il risparmio premiato, fino a 10 milioni annui, proviene in

qualche modo dallo smobilizzo di una quota del Tfr pari al contributo del lavoratore. Il decreto di Visco non piace affatto ai sindacati, in particolare alla Cgil. «In questo modo si mette in discussione l'avvio del confronto sul Welfare», afferma Beniamino Lapadula che ritiene «inaccettabile e contrario ai principi della delega» mettere sullo stesso piano la previdenza complementare e i piani individuali di risparmio che non sono soggetti a vigilanza

di tipo previdenziale; piani che possono godere dei benefici fiscali, «a condizione però che l'interessato abbia già aderito a un fondo chiuso o aperto». A pensa così anche Massimo Antichi della task force sul Tfr. Ma tra gli ostacoli c'è pure l'ostilità della Confindustria ad ogni automatismo in materia. E quella della Cisl verso qualunque intervento del governo sui fondi, al di fuori della trattativa sul welfare che si dovrà aprire. Staremo a vedere.

D'Alema: il G8 del 2001 sarà il volano per il rilancio di Genova

Il premier ha ufficializzato la candidatura ligure per ospitare il vertice dei Grandi

DALL'INVIATO

GENOVA La prima riunione del G8 del nuovo millennio si terrà con ogni probabilità a Genova. Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha annunciato che presenterà una proposta in tal senso al Consiglio dei Ministri. A quel summit del giugno 2001 saranno presenti il nuovo presidente degli Usa, il nuovo presidente della Russia e anche il nuovo Presidente del Consiglio, visto che l'evento avverrà dopo le elezioni politiche. «Il Governo - ha assicurato D'Alema - metterà a disposizione risorse, non molte, poche per la verità. Ma renderà soprat-

tutto disponibile qualcosa che vale molto di più, cioè le procedure speciali, che per Napoli sono state un vero volano, per realizzare tutte le opere che dovranno essere approntate per l'evento». Una delegazione romana ha già compiuto verifiche a Genova in quanto in quell'occasione verranno circa 8 mila persone da ogni parte del mondo. Prima di Genova toccherà a Osaka ospitare il vertice. Visitando la mostra «El siglo de los Genoveses» in corso a Palazzo Ducale, D'Alema si è soffermato nello splendido Salone del Maggior Consiglio destinato ad ospitare i grandi del pianeta dicendo: «Andrebbe benissimo».

Intervenendo alla presentazione di

Carta 2000 il Presidente del Consiglio ha puntato l'indice sulle responsabilità pregresse nel ritardo dello sviluppo: «Non scorporiamo oggi - ha detto - che l'Italia cresce meno e con maggiore difficoltà di altri grandi Paesi in Europa. Anche perché sono dieci anni che il tasso di crescita di questo Paese è inferiore a quelli europei». Accennando alla difficoltà italiana ha aggiunto: «A volte mi sento improvvisamente colpevole di mali storici ed è un po' curioso che a levare il dito accusatore venga magari qualcuno che all'epoca in cui si gettavano le basi di questi difetti aveva più responsabilità di chi governa oggi». Per il futuro D'Alema crede sulla capacità com-

petitive del Paese: «Noi siamo sull'arena di una competizione globale - ha detto - che è una prova ardua per l'Italia e nessuno poteva pensare che il divenire parte dell'area della moneta europea fosse un approdo». D'Alema ha quindi ricordato che l'Italia «ora si trova senza lo scudo di una moneta debole, che è stata la leva per favorire le nostre esportazioni, e senza il volano di una spesa pubblica artificiosamente gonfiata che ha spinto la ricchezza del Paese a debito delle generazioni future». Pensare di vincere la sfida della competitività abbassando la soglia dei diritti dei lavoratori non è soltanto ingiusto per D'Alema, ma rappresenterebbe «una

breve boccata d'ossigeno». Poco prima, a Milano, D'Alema aveva ricordato le cifre che giustificano il suo cauto ottimismo: aumento del 2,7% del numero delle imprese (55% delle quali al Sud), agevolazioni per circa 2.000 miliardi, diminuzione del 2,1% del carico contributivo delle imprese. «Adesso è tempo di aprire una stagione coraggiosa» ha detto il premier. Ai margini della conferenza sulla sicurezza nel lavoro, si sono incontrati anche i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil. Sicurezza e pensioni al centro del breve summit. Dal palco D'Antoni ha ribadito di essere contrario a qualsiasi intervento di verifica sulle pensioni prima del 2001. **M.F.**

Le confederazioni sindacali - presenti a Genova con i loro segretari generali - hanno trovato una facile convergenza, in sintonia col Governo, sugli interventi per la sicurezza, sul bonus-malus alle imprese che operano in quella direzione e sulla formazione. «Bisognerebbe cominciare a pensare alla sicurezza fin da quando si progetta un nuovo impianto» ha sostenuto Sergio Cofferati allargando il raggio d'azione alle nuove tecnologie e ai modelli organizzativi delle imprese. «Di lavoro si deve vivere, non si deve morire» ha proclamato il leader della Cisl Sergio D'Antoni. E Pietro Larizza della Uil ha lanciato un nuovo allarme contro il lavo-

ro nero: «La maggior parte degli incidenti sul lavoro avviene il primo giorno di lavoro. In realtà il lavoratore quel giorno viene iscritto all'Inps, all'Inail, dappertutto». Non ci sono solo i dati allarmanti sulla morte bianca, non ci sono solo le malattie professionali e i tumori conseguenti alla vita in fabbrica, ora spuntano nuove patologie. Secondo Antonio Moccaldi, direttore dell'Ispe, le trasformazioni in atto provocano danni derivanti dallo stress, vessazioni dei capi e problemi connessi al telelavoro. Frontiere nuove alle quali Carta 2000, quale progetto in itinere, vuole rispondere raggiungendo presto gli standard europei sulla sicurezza e riducendo il costo di 55 mila miliardi che ogni anno in nostro Paese paga per i risarcimenti.

«Ma ci sono anche i costi sociali dell'insicurezza, i costi umani della dequalificazione e dell'improvvisamento di quella grande risorsa che è il capitale umano» ha ammonito Salvi. Su questa linea Rosy Bindi ha informato che il Ministero della Sanità opererà per la valorizzazione della riabilitazione e per un piano di prevenzione e il Luigi Berlinguer ha assicurato che il tema della sicurezza diventerà patrimonio culturale della società e la formazione alla sicurezza sarà potenziata. Certo la strada non è facile. Gli obiettivi di un controllo coordinato, della figura dell'ispettore unico e della semplificazione burocratica per le imprese si scontra con una realtà farraginosa e complessa (gli ispettori sono sul piede di guerra per questioni di inquadramento); sugli appalti non sempre si rispettano i minimi salariali e le misure di sicurezza (solo il 50% è in regola, sostengono gli edili); le Rsl trovano difficoltà su queste funzioni; le imprese tendono ad abbassare la guardia nonostante la riduzione del 2,1% il costo del lavoro. «Sulla sicurezza - ha concluso Salvi - dobbiamo fare un salto in avanti come abbiamo saputo fare nel rigore di bilancio, nella stabilità monetaria e nella credibilità internazionale».

EDITORIA

Riffeser (Carlo Nazione e Giorno) abbandona la Fieg

La «Poligrafici Editoriale» (i quotidiani Carino, Nazione, Giorno) ha annunciato la decisione di rompere i suoi rapporti associativi con la Federazione degli editori di giornali, la Fieg. Motivo della decisione, «il comportamento di alcuni associati, anche in occasione dello sciopero nazionale dei poligrafici, che siaggungeva a tanti altri episodi, non conforme allo spirito di collaborazione tra gli associati», «dato il forte prevalere degli interessi di singoli editori».

La vera anomalia italiana nella configurazione della spesa sociale, rispetto ai principali paesi dell'Unione europea, sta nella qualità più che nella quantità della spesa assistenziale. Infatti, una corretta imputazione delle voci assistenziali nel bilancio dell'Inps, conduce alla seguente ripartizione settoriale delle prestazioni di protezione sociale: 50% per la spesa previdenziale, 22% per la sanità e 28% per l'assistenza. Pertanto, una composizione non molto diversa da quella media europea. La maggiore spesa previdenziale rispetto agli altri paesi, con tale riclassificazione, non ha, quindi, la dimensione drammatica spesso denunciata nel nostro paese. Perciò siamo convinti che siano sufficienti solo degli aggiustamenti all'impianto della riforma Dini per garantire nel futuro la sostenibilità delle spese.

L'INTERVENTO

MA ADESSO RIEQUILIBRIAMO LA SPESA ASSISTENZIALE

RAFFAELE MINELLI*

Ciò, ovviamente, se riusciremo ad aumentare il tasso di attività, in particolare delle donne e dei giovani, che segnala invece la principale anomalia del nostro mercato del lavoro rispetto agli altri paesi europei.

Ma c'è, invece, una vera, grande anomalia nella nostra spesa sociale: quella relativa alla qualità della spesa assistenziale. Infatti, è proprio la riclassificazione della spesa che mostra la debolezza del nostro intervento assistenziale. Oltre il 90% di tale spesa è rappresentato da prestazioni moneta-

rie erogate centralmente, mentre una piccola quota è rappresentata da servizi alla persona o da erogazioni in natura. Ciò spiega anche il basso livello di risorse disponibile per l'Erte locale a più stretto rapporto con la comunità, il Comune, che pure ha il compito di gestire l'intervento assistenziale.

È perciò che consideriamo la riforma dell'assistenza la priorità per tutti coloro che realmente vogliono aggiornare le nostre politiche sociali, per realizzare un nuovo welfare per l'occupazione e l'inclusione. È per tale fine che

domani i sindacati confederali dei pensionati hanno programmato una nuova iniziativa per sollecitare la Camera dei deputati a discutere ed approvare entro l'anno il disegno di legge che finalmente è arrivato in aula. Una approvazione possibile anche per il finanziamento specifico previsto dalla Finanziaria in discussione. La legge deve spostare l'intervento assistenziale verso un più corretto equilibrio tra il sostegno al reddito e i servizi alla persona, in sintonia con il resto d'Europa. Perciò, chiediamo in particolare che

siano previsti accordi di programma tra il ministero della Solidarietà sociale e ogni singola regione allo scopo di realizzare in ogni regione i «livelli essenziali delle prestazioni sociali» e la rete territoriale di servizi alla persona e alla comunità. Il riequilibrio della spesa storica, per altro, potrà essere accelerato alimentando il Fondo nazionale con una quota delle entrate provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Un Fondo da articolare in tre capitoli: spesa per l'erogazione di prestazioni monetarie; spesa per il configuramento

della rete territoriale dei servizi alla persona, spesa per la non autosufficienza. Il provvedimento così potrà contribuire ad aumentare il livello dell'occupazione nel settore dei servizi che vede l'Italia distante da quello medio europeo. Peraltro una dotazione più ricca dell'attuale dello stock di servizi di prossimità si accompagna solitamente all'aumento dell'occupazione, in particolare, di quella femminile. Non solo: nei paesi dove più estesa è la rete di tali servizi si è registrato un recupero del tasso di fertilità che oggi vede l'Italia in fondo alla classifica europea. L'invito a tutti i gruppi parlamentari è di non far finire l'anno che l'Onu ha dedicato alle persone anziane e al rapporto tra le generazioni senza che almeno un ramo del Parlamento abbia approvato la legge.

*Segretario Generale Spi-Cgil

